

## Restauri da giganti con le nanotecnologie - Panorama



6 giugno 2016

**Foto: Da sinistra: Fabiola Mischiatti, Michele Cecchin, Claudia Bortolussi e Marta Righetti di Siltea – Credits: Alberto Bevilacqua**

Il prossimo anno lasceranno l'incubatore dove sono nati e cresciuti per camminare da soli. Cinque scienziati trentenni, appassionati di chimica e arte antica, hanno fondato **Siltea, società spin off dell'Università di Padova** specializzata in nanotecnologie e diagnostica applicate al restauro e alla conservazione dei beni culturali.

"È tempo che prendiamo il largo" dice Claudia Bortolussi. "Ci stiamo organizzando. Non è semplice, ma ce la faremo". L'ottimismo e la fiducia accompagnano la storia di questi ragazzi uniti da una grande passione. "Mettere le mani sulle opere antiche è una grande responsabilità" sottolinea Marta Righetti. "Lavoriamo a stretto contatto con i restauratori, perché noi arriviamo prima di loro con gli strumenti per la diagnostica e, una volta finito il restauro, applichiamo la silice nanostrutturata che protegge i materiali dal degrado".

Si chiama **Siox-5 ed è una tecnologia all'avanguardia brevettata**, un gel incolore e trasparente che forma uno strato sottile resistente ad acidi, a sostanze aggressive e duraturo nel tempo. Si può applicare a superfici vetrose, ceramica e terracotta "ma stiamo studiando la sua applicazione anche ad altri materiali". Siltea ha lavorato con successo alle facciate esterne della Chiesa di Santa Maria Annunciata di Milano e quella di San Giovanni Battista a Bassano del Grappa. "Ora ci hanno affidato una ceramica del tardo Medioevo, siamo nella fase di diagnostica che ci sta regalando uno scenario inedito e grandi soddisfazioni" conclude Marta.